

Quale educación

Innocue, edificanti, criticabili: sono le nuove Linee guida per insegnare Ed. civica

Non se ne è accorto quasi nessuno ma sono uscite le nuove Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole e a farle uscire è stato il ministero della Pubblica Istruzione. Queste Linee guida correggono e integrano altre Linee guida di cui tutti si erano già dimenticati. L'espressione Linee guida è un modo gesuitico per dire che il ministero dà indicazioni generiche agli insegnanti, poi - com'è sempre stato e com'è giusto che sia - ognuno le applicherà come gli pare. Le Linee definiscono sé stesse come "una cornice efficace entro la quale poter inquadrare temi e obiettivi di apprendimento coerenti con quel sentimento di appartenenza che deriva dall'esperienza umana e sociale del nascere, crescere e convivere in un Paese chiamato Italia". A parte i continui riferimenti alla Costituzione più bella del mondo, che in un trionfo di benignismo sono 47 in 23 pagine, passando a cose più concrete le Linee fanno capire che un insegnante di scienze potrebbe affrontare temi legati all'ecologia e spiegare la raccolta differenziata, quello di materie tecniche potrebbe discutere sui pericoli del bullismo cyber, l'insegnante di ginnastica può concentrarsi su ciò che viene chiamato benessere psicofisico e sui pericoli delle droghe. Poi ci sarebbe spazio per far conoscere i rudimenti della finanza, che è la proposta più sensata. L'educazione civica viene organizzata attorno a una serie di argomenti abbastanza di buon senso che però non si capisce come devono essere declinati in modo specifico per chi "nasce, cresce e convive in un Paese chiamato Italia" e non in un Paese chiamato Francia oppure Spagna. Per quel che riguarda ecologia, cyberbullismo, droghe e finanza siamo abbastanza uguali al resto dell'Europa.

L'unica conseguenza delle Linee sarà che un paio di volte all'anno un insegnante non dovrà preparare la lezione e potrà fare due chiacchiere con gli studenti su come si proteggono gli animali (nominati 10 volte, ed è una bella cosa). E' un documento edificante e innocuo ma alcuni, fuori e dentro la scuola, si sono scandalizzati. I pensieri incriminati sono due. Il primo è il riferimento al "senso di appartenenza alla comunità nazionale" che si suppone gli insegnanti debbano incoraggiare negli studenti. Siccome al ministero non hanno letto Leopardi, non sanno che niente e nessuno potrà fare qualcosa per "il poco o nullo amor nazionale che vive tra noi". Quegli insegnanti che prima di conoscere le Linee non si applicavano a fomentare il senso di appartenenza alla nazione, non cominceranno a farlo adesso. E' difficile capire perché dalla Cgil in giù è tutto uno stracciarsi le vesti.

A leggerle fino in fondo le Linee grondano buoni sentimenti da ogni parola: ci sono l'integrazione, la condivisione, l'inclusione, la solidarietà, il rispetto, i beni comuni. Tra i principi che l'educazione civica dovrebbe insegnare c'è che "la responsabilità individuale non può essere sostituita dalla responsabilità sociale". E' il secondo pensiero incriminato. Era meglio scrivere che la responsabilità sociale può cancellare la responsabilità individuale? Il ministero è stato accusato di fare propaganda per l'individualismo. Se davvero fosse propaganda, sarebbe la fantasia al potere. La battaglia per l'individuo - casomai qualcuno è tentato di farla a scuola - è una donchisciotata peggio della battaglia per la comunità nazionale. Gli italiani non hanno nessun senso di appartenenza alla nazione e ancora meno hanno fiducia in sé stessi come individui. Gli italiani non sono né nazione né individui ma clan, famiglie, quartieri, tifoserie, corporazioni, partiti, circoli, logge, confraternite, camorre, premi letterari, cordate accademiche. Un professore che si mettesse a insegnare la responsabilità individuale non ha idea da dove dovrebbe cominciare, ma sarebbe un sovversivo e un benemerito della Patria.

In qualsiasi modo ci si prepari ad applicare le nuove Linee guida, non ci sarà il tempo di quagliare che saranno uscite Linee ancora più nuove. Anche le prossime verranno bocciate - come è successo a queste - dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che io non sapevo esistesse, ma siccome il Consiglio non ha potere di veto, quindi non si capisce a cosa serve, né adesso né dopo potremo farci nulla. Comunemente la scuola non è impreparata davanti a simili intemperie, abituata com'è a veder grandinare indicazioni, piani triennali, circolari e note ministeriali, protocolli d'intesa, documenti di aggiornamento e monitoraggio, che bastano i nomi per capire di che roba si tratti. Da quando hanno fatto fuori Giovanni Gentile il buon senso è scomparso dal ministero della Pubblica Istruzione. Gentile diceva che la scuola deve educare alla consapevolezza di sé e che la "vera vita è riflessione su sé stesso". Significa che la scuola può essere vera vita. La scuola non deve "adattarsi" agli studenti ma sollevarli. La cosa più coraggiosa che può fare la scuola italiana oggi è chiedere agli studenti uno sforzo.

Tommaso Tuppini

IL LINGUAGGIO DEL LAGER E POI TUTTO IL RESTO

Le lettere fra Levi e il suo traduttore Heinz Riedt, carteggio quasi d'amore

L'Europa mi sembra tornata un covile di serpenti. Mi domando: è possibile, è decente, che questa Europa, che sento come la mia vera patria, e come la patria dell'unica vera civiltà universale, sia un permanente focolaio di incomprensioni, di tradimenti, di tirannidi?"

Lo scrive. Poi lo cancella. Poi ci ritorna, ci medita su, Primo Levi. E' il 1961, l'anno della costruzione del Muro, l'anno più difficile per chi, come lui, credeva e aveva continuato a credere, anche nel mondo gramo e infame del Lager, a un'idea di umanità destinata a progredire.

Einaudi manda in libreria "Il carteggio con Heinz Riedt" (420 pp., 23 euro) con la curatela di Martina Mengoni, primo carteggio in volume di Levi, fitta relazione epistolare che comincia nell'estate del 1959, vale a dire un anno dopo la ripubblicazione nei Saggi di "Se questo è un uomo" nuova versione - quella che leggiamo oggi - e termina nel novembre del 1968 per un totale di dieci anni di (centotrentadue) lettere tra lui e il suo traduttore Heinz Riedt, italianista berlinese coetaneo al servizio della S. Fischer Verlag di Francoforte, editore che aveva da poco pubblicato Hannah

Arendt e che gli consentì di ingranare col mestiere - tradurrà per il mercato tedesco anche "Pinocchio" e "Le avventure di Cipollino" di Rodari.

La figura di Heinz Riedt è interessantissima, romanzesca, evanescente, sempre ipotetica: le tracce biografiche sono poche, e a un certo punto si perdono. Certo le vicissitudini storiche ci hanno messo del loro, poi il divorzio dalla moglie, l'allentarsi dei contatti con Levi... Unica fonte per rabbracciare la tela è "Il mondo contro" di Alberto Papuzzi che lo intervista, e un paio di curriculum discorsivi da cui si traggono dati utili seppur invincibilmente chiaroscurali: tradusse il Ruzante, venne a Milano per assistere a un adattamento teatrale e prese parte a un convegno nel 1983 a Padova. Poi più nulla, Heinz Riedt svanisce nel buio, ma ben poco si sa anche degli anni tra il 1945 e il 1959, solamente che, residente a Berlino est, fu oggetto di due indagini da parte della Stasi - il referto stabili che "il signor Riedt sta sempre a casa a scrivere e gode di buona reputazione". Figlio di un funzionario di stanza in Italia, conobbe Napoli e Palermo, crebbe trilingue e passò la giovinezza a Monaco di Baviera.

Levi parla di lui ne "I sommersi e i salvati": non fu mai nazista ed ebbe il fegato di inventarsi una malattia con la complicità di un medico partigiano, si fece dichiarare rivedibile e trascorse il tempo della guerra a Padova grazie a una borsa - studiò con Gentile e Bobbio e frequentò Concetto Marchesi mentre suo suocero si trovava ad Auschwitz, proprio insieme a Levi.

Ma di cosa parlano, oltre che delle molteplici questioni linguistiche che rendono questo carteggio un poderoso compendio del linguaggio del lager? Di tutto il resto: della moglie di Riedt che traduceva Dostoevskij; dei figli, della politica e del lavoro; del "Sentiero dei nidi di ragno" di Calvino (Levi glielo invidia, "è un libretto sulla guerra partigiana in Liguria senza ombra di retorica"); del "Marcovaldo" (Riedt: "Lo stile non vale niente"); di morale e scelte etiche ("Come ha potuto", chiede Levi, "distinguere il bene dal male e fare la scelta giusta?"), e Riedt: "Più lavoro al suo libro, più mi convinco dell'identità delle nostre vedute", allora Levi: "Anche lei ha creduto in un'Europa rinnovata e pulita. Dobbiamo vederci e parlarne..."); delle visite in Polonia

e ad Auschwitz di Levi ("40.000 visitatori, una gigantesca kermesse più che un luogo di dolore"). Il traduttore racconta la paura della chiusura definitiva ai viaggi in occidente e Levi - "caro amico" - gli confessa che non ha mai odiato il popolo tedesco. Un carteggio quasi d'amore di due intellettuali.

Levi nell'estate del 1962 sta ultimando "il libro del ritorno" cui ancora non ha dato il titolo che sappiamo e intanto scrive all'amico che Zeffirelli stava considerando di portare a teatro "Se questo è un uomo". Toccente la lettera in cui Riedt racconta l'ultimo saluto in incognito agli amici di Berlino est. "Non dimenticherò mai quel che ho visto. Una disperazione agghiacciante, la desolazione più muta: nessuno in istrada parla, nella Metro affollata non si ode parola, tutti a testa bassa, muti dal terrore, condannati a morte senza speranza. Un immenso ghetto".

Prima di fuggire, Riedt riesce a far pubblicare un capitolo di "Se questo è un uomo" sulla rivista "Sinn und Form": quel capitolo sarà l'unica traccia del libro di Primo Levi in tutta la Germania est.

Marco Archetti

L'AUTOCENSURA DELLA COMMISSIONE DI OLSON-KENNEDY

I bloccanti della pubertà fanno male e ora anche le certezze woke scricchiolano

Dieci milioni di dollari - 9,7 per la precisione - investiti dal Congresso americano per uno studio di ben nove anni sui trattamenti farmacologici per "bambini trans", studio i cui risultati non sono mai stati pubblicati. E non sono mai stati pubblicati perché hanno preso in contropiede la capoprogetto, dottoressa Johanna Olson-Kennedy, grande sponsor dei trattamenti di genere per gli adolescenti - gestisce la più grande clinica di genere per minori all'ospedale pediatrico di Los Angeles: secondo i dati finali dello studio, intitolato "The Impact of Early Medical Treatment in Transgender Youth", i bloccanti della pubertà non solo non risolvono nulla e non apportano alcun beneficio ai piccoli pazienti, ma possono anche procurare danni irreversibili. Ma Olson-Kennedy li ha tenuti per sé.

Il 4 novembre - con Trump in dirittura d'arrivo - il Congresso ha aperto formalmente il caso istituendo una commissione che chiede conto a Olson-Kennedy: "Ci allarma il fatto che la responsabile del progetto non abbia rilasciato i risultati della ricerca che sollevano dubbi sull'efficacia del 'modello affermativo', e solo perché lei crede che questi dati potrebbero essere 'usati come armi' dai critici degli interventi medici transgender sui bambini", è scritto nella dura lettera indirizzata ai responsabili del Nih, il National Institute of Health. "Il Nih", continua la lettera che richiede tutta la documentazione del progetto entro e non oltre il 18 novembre, "ha la re-

sponsabilità di supervisionare i suoi progetti di ricerca per assicurare che i ricercatori praticino la trasparenza, diano esempio di integrità scientifica e amministrino correttamente i finanziamenti pubblici".

Era stata la stessa Olson-Kennedy ad ammettere in un'intervista al New York Times di non aver pubblicato i risultati dello studio sui *puberty blockers* a causa dell'ambiente politico surriscaldato su questi temi. "Risultati come questi", aveva dichiarato, "possono alimentare attacchi politici come quelli che hanno portato al divieto dei trattamenti di genere tra i giovani in più di 20 stati".

Lo studio ha reclutato 95 giovanissimi pazienti gender - *non conforming*, età media 11 anni. I bambini sono stati trattati con *blocker* e seguiti nei due anni successivi, ma alla fine dei due anni si è dovuto constatare che i farmaci non avevano prodotto alcun significativo miglioramento nella loro salute mentale. Molto probabilmente, ha argomentato bizzarramente Olson-Kennedy, è perché i ragazzi non stavano poi così male nemmeno all'inizio dello studio. Balla: i ricercatori avevano constatato che circa un quarto del gruppo riferiva sintomi di depressione e ansia oltre a pensieri suicidi, e l'8 per cento aveva già tentato di morire.

In un rapporto sullo stato di avanzamento presentato al Nih, Olson-Kennedy ipotizzava che dopo due anni di trattamento i bambini avrebbero mostrato "una diminuzione dei sinto-

mi di depressione, ansia, sintomi di trauma, autolesionismo e tendenza suicidaria, e un aumento di autostima e qualità della vita". Ipotesi che però non ha trovato conferma.

"Non voglio che il nostro lavoro venga utilizzato come arma", si è giustificata Olson-Kennedy, da parte di una parte politica che attacca la terapia affermativa e che ha già vietato questi trattamenti in più di venti stati. Lei stessa è stata testimone in qualità di esperta in molte sfide legali contro i divieti statali e dice di temere che i risultati dello studio possano essere usati in tribunale per sostenere che "non dovremmo usare i bloccanti perché non hanno alcun impatto sui pazienti".

Secondo l'associazione Do No Harm negli Stati Uniti solo tra il 2019 e il 2022 sono stati somministrati trattamenti correlati con il "cambio di sesso" a 13.994 bambine e bambini e 5.747 minori sono stati sottoposti a interventi chirurgici, sempre per il "cambio di sesso", con un fatturato complessivo di almeno 120 milioni di dollari.

Si tratta, è scritto nella lettera della commissione, di "un esempio inconfutabile di politicizzazione di una ricerca scientifica per promuovere un'agenda ideologica".

Olson-Kennedy ha anche sostenuto che in fondo gli studi sono poca cosa "rispetto alla quantità di persone di cui ci siamo presi cura" e che l'esperienza clinica dei medici viene spesso sottovalutata nelle discussioni in cor-

so di ricerca: avendo prescritto bloccanti della pubertà e trattamenti ormonali a bambini e adolescenti "trans" per 17 anni ha osservato quanto possano essere profondamente benefici.

Altri ricercatori del team non sono di questo avviso: "Capisco la paura che i dati possano essere utilizzati come arma, ma è davvero importante diffondere la scienza", è il parere di Amy Tishelman, psicologa clinica e ricercatrice del Boston College.

I risultati dello studio americano danno ragione alla pediatra britannica Hilary Cass, che con il suo accurato review è arrivata a concludere che le prove a favore dei bloccanti della pubertà sono estremamente deboli, a fronte di rischi come ritardi nella crescita ossea e perdita di fertilità. I risultati del rapporto Cass hanno determinato il Servizio sanitario nazionale britannico a interrompere la prescrizione dei farmaci al di fuori di protocolli sperimentali, strada seguita anche da altri paesi europei (in Italia, dopo lo scandalo Careggi, si attende a giorni il nuovo parere del Comitato nazionale per la Bioetica).

A margine, ma nemmeno troppo, il fatto che a segnalare l'autocensura del team di Olson-Kennedy sia stato proprio il *wokissimo* New York Times, e proprio negli ultimissimi giorni di campagna per le presidenziali. Tentativo in extremis di dimostrare che anche i liberal su queste faccende vogliono chiarezza. Troppo tardi.

Marina Terragni

L'IMPIETOSA ANALISI DI STEFANO DAVIDE BETTERA IN "SECONDO NATURA"

Non la solita critica al neoprogressismo, più religione orientale che ideologia

Uno spettro si aggira per l'Occidente. E' uno spettro caleidoscopico animato da un misto di posizioni ideologiche spesso confuse, ma che hanno in comune l'attacco alle libertà individuali, di azione e di pensiero. Nel suo ultimo libro, *Secondo natura* (Solferino), Stefano Davide Bettera la chiama "ideologia neoprogressista", "un'ideologia totalitaria che è la negazione, anzi, l'antagonista di un'autentica prospettiva liberale e democratica", un'ideologia dal "carattere intollerante" che mina la vita sociale. E' quella che la destra Usa ha battezzato wokismo, e che va dai Queer for Hamas dei campus Ivy League alle politiche di inclusività forzata delle serie Netflix, dal nazi-veganismo militante all'anticolonialismo feroce che porta a buttare giù le statue di Colombo. Viviamo sempre di più in

una società dominata dalla "intolleranza del normativismo moralistico" e dal "neo-puritanesimo punitivo", da una "dimensione pornografica e invadente del digitale" e da una forte "solitudine sociale", scrive Bettera, una società dove aumenta ogni giorno l'intercambiabilità di termini come nazismo e fascismo, la classica *reductio ad hitlerum* a cui ormai ci siamo abituati. Ne abbiamo lette di critiche a questo minestrone di antagonismo postmoderno, ma quella dell'autore di *Secondo natura* prende tutto da un punto di vista interessante anche per via del suo ruolo sociale e dei suoi studi. Presidente dell'Unione buddhista europea, Bettera ci fa vedere come questo "neoprogressismo" sia finito per assomigliare sempre di più a una religione. Ha valicato i confini dell'ideologia ed è diventato un cre-

do, dove l'uomo - non più cittadino ma "complice", come dice Agamben - non trova più spazio per il ragionamento, ma solo per nuove norme. La complessità viene uccisa, si creano dogmi. La stessa filosofia, scrive Bettera, sembra "sepolta sotto la polvere dello specialismo". Si delinea un "neopanteismo" dove "ogni valore è intercambiabile alla bisogna". Come se non bastasse, ecco che Bettera si trova per le mani, tra le catere di libri ecologisti, un volume che nel sottotitolo esorta a "diffondere il verbo green". Il libretto è una sorta di "brevariario catechistico" ecologista, dove ogni domanda ha una semplice risposta. Si chiede all'adepto "adesione a una fede totalizzante" e impegno assoluto nell'evangelizzazione. Anche il linguaggio diventa quello religioso. Gli scienziati televisivi diventano le

nuove divinità. Questo "millenarismo ambientalista", irrazionale ma che finge di non esserlo, assomiglia a una religione orientale. E come ogni religione ha il suo calendario, con la giornata della Terra, e i propri tabù, anche alimentari. Paradossalmente questa nuova religione pagana è più nichilista dell'ateismo. Avvolti nella coltre dello scientismo, si arriva a un nuovo paganesimo apocalittico, per nulla salvifico, dove chi si rifiuta di obbedire rischia di perdere il suo ruolo sociale. Un paganesimo che distrugge il sacro delle religioni precedenti. Bettera, lettore di Onfray, Lévinas e Martin Mystère, ci fa capire perché la nostra "civiltà non può coltivare uno spirito vitalistico" se cultura e memoria vengono "cancellate dall'isteria".

Giulio Silvano

Bernard Manin

Un ricordo dello studioso francese che teorizzò la "democrazia del pubblico"

Nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre è venuto a mancare Bernard Manin, illustre studioso francese, docente all'Ecole des hautes études en sciences sociales, ma in passato anche alla New York University e all'Università di Chicago, oltre che relatore in diverse altre accademie, alcune delle quali gli hanno tributato importanti riconoscimenti nel corso della sua carriera. E' stato autore di numerosi saggi e libri dedicati alla deliberazione, al sorteggio, al liberalismo e, andando a ritroso, alla socialdemocrazia. Ma da quasi trent'anni, chiunque si voglia affacciare allo studio della democrazia rappresentativa non può prescindere da un suo libro, pubblicato per la prima volta in Francia nel 1995, intitolato "Principes du gouvernement représentatif", che infatti è ormai un classico, disponibile in dieci lingue. In Italia è apparso per i tipi del Mulino nel 2010, tradotto da Valeria Ottonelli e con una prefazione di Ilvo Diamanti. Il successo di questo libro è spesso ricondotto alla formula "democrazia del pubblico" che in effetti è divenuta di uso comune, per lo meno tra gli studiosi e tra gli osservatori attenti alle dinamiche politiche. Ma la fortuna di "Principi del governo rappresentativo" è dovuta soprattutto al fatto che propone una puntuale ricostruzione storica e concettuale del governo rappresentativo, che prende il via con una frase efficacissima con la quale si apre l'introduzione: "I governi democratici contemporanei si sono evoluti a partire da un sistema politico che era concepito dai suoi fondatori come opposto alla democrazia".

I principi richiamati nel titolo non sono infatti idee o ideali astratti e senza tempo, ma assetti istituzionali concreti che - ecco un punto centrale nell'analisi di Manin - furono inventati in un dato momento della storia e che, da allora, sono osservabili e presenti contemporaneamente in tutti i governi descritti come rappresentativi. Il motivo di maggior interesse per (ri)leggere questo libro è allora legato alla possibilità che offre di ripercorrere la genesi di alcuni istituti di partecipazione e di rappresentanza che oggi consideriamo, erroneamente, con una certa superficialità. Mi limito a due accenni. Il primo riguarda le elezioni, alle quali sono dedicate molte pagine, e particolarmente interessanti sono quelle che ricostruiscono le fasi durante le quali, nonostante esse rimandino a un metodo meno egualitario rispetto all'estrazione a sorte, tuttavia trionfarono senza discussioni, proprio nel momento in cui veniva dichiarata l'eguaglianza politica. Il secondo accenno riguarda quello che Manin chiama il "principio di distinzione", che ricorda che il governo rappresentativo venne istituito con la piena consapevolezza che i rappresentanti eletti sarebbero stati, e avrebbero dovuto essere, distinti dai cittadini che li eleggevano. Già solo questi due richiami danno l'idea di come i lavori di Manin siano ancora utili per studiare, seriamente, le trasformazioni della democrazia rappresentativa.

Antonio Campati

PREGHIERA

di Camillo Langone

Notizia: ho scoperto il motivo per cui a Roma non c'è mai posto nei ristoranti. E' perché a Roma non si copula più. Dunque ci si consola mangiando. La tavola è il talamo dei vecchi e degli interceduti: una persona pubblica, oggi, non può copulare liberamente e però può ancora liberamente ordinare una carbonara. Il digitale ha distrutto il carnale. Ecco spiegato perché a Roma non riesco mai a cenare in un ristorante decente. Mai una volta. I buoni ristoranti sono invasi dai non ricattabili, dagli assessuati e dagli eunuchi (oggi il potente deve farsi impotente, farsi eunuco, come i custodi degli harem musulmani). Le persone pubbliche a Roma sono migliaia o forse milioni ed ecco chi prenota, affolla, satira i buoni ristoranti. A me che non prenoto, siccome vivo alla mezza giornata, siccome considero la prenotazione a lunga gittata "una volontà di dominio sul tempo", un'empia sfida a Dio, restano i locali obsoleti, sciatti, fuori moda, gli unici che abbiano qualche tavolo a disposizione... Pensare che un tempo Roma significava Amor, magari con una bella Mora, invece adesso è Marò, Madonna aiuta questo povero peccatore, fa' che nessuno abbia letto i messaggi, che lei non abbia scattato e girato screenshot.

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri



La sensazione di assistere in diretta, in una notte, alla fine di un mondo. L'ennesima, certo. La fine del mondo è ancora posposta, a data da destinarsi, benché con una certa urgenza. Del resto, quando lo spettacolo di una notte si compie così a menadito, vuol dire che tutte le condizioni si erano già depositate. Alla vigilia stretta il giocatore d'azzardo che sequestra Israele aveva fatto la sua mossa, l'ennesimo tutto per tutto anche lui. Che illusione pensare di avversare Trump sostenendo Netanyahu. La fine di un mondo è una caratteristica sensazione senile. Ma Donald Trump è un vecchio anche lui, tanto com'è. La sua mezz'ora di sproloquio della vittoria era quella di un padrone scaduto. I vecchi che sanno di esserlo, che hanno un paio di epoche

alle spalle, alla fine della notte si erano accomodati al loro posto, nella poule de l'histoire. Era arrivata, nella notte, la notizia della prima persona transgender eletta al Congresso, Sarah McBride, rappresentante del Delaware. Sembrava un indizio di successo dell'assalto al cielo. Ma l'elezione di McBride e il plebiscito per Trump non si contraddicono: al contrario, si spiegano a vicenda. Non c'è idea più ingannevole di quella delle avanguardie. Il cielo è lontano, lo zar è vicino. Tutta la campagna per la presidenza era rotolata via quasi casualmente, passando da uno slogan all'altro, cercando un accidente cui appigliarsi, un tema cui reagire. Fino ad assestarsi su un centro, com'era ovvio dopo che l'infortunio di Biden, la vecchiaia, aveva candidato una donna, per la seconda volta, e una donna di colore, per la prima volta. La partita che segna il pianeta e le sue guerre, del sesso e della sessualità, culmina

nella gara per la Casa Bianca. "Speriamo che sia femmina", così gli eccellenti titolisti del Manifesto: sono usciti quando era maschio, e di quella risma. Si può pensare che ci si sia andati vicini: donne, ancora uno sforzo. Credo di no, e che abbia prevalso la reazione che sta attraversando il mondo, compresa la vecchia Europa. La festa della vittoria aveva attorno figli, nipoti, una First Lady riluttante come una reliquia di prostituzione sacra. E il terzetto di attori, Trump, il suo stolido vice, ed il modesto Elon Musk, il genio di tutto ciò che è d'artificio, il vero usufruttuario. Che non esista il progresso è cosa nota. Esistono tuttavia i progressi, e ieri negli Stati Uniti sono stati ricacciati indietro di brutto, come avviene dispersivamente in Europa, che non ha una vera presidenza, dunque è ingoiata in una quantità di buchi neri. E guai a confidare in una intelligenza comune e solidale: uomini e donne d'Europa giocano donne di Gaza con-

tro donne di Teheran. Trump, si avverte, ama le donne e gli affari, odia le guerre. Può darsi. In Ucraina - nella martoriata Ucraina - ieri erano molti a volerci credere. Il gesto più offensivo nei confronti dell'Iran lo ordinò lui, all'aeroporto di Bagdad, l'uccisione di Qassem Soleimani e soci. Il mondo di ieri. C'erano quattro tabù, all'ingrosso. Cose da non nominare invano, tutte eredità del 1945. L'atomica - mai più. Auschwitz, la Shoah - mai più. Il nazismo. Lo stalinismo. Sono caduti tutti, uno dietro l'altro, nei nostri giorni. L'atomica alla portata di tutte le bocche, di tutte le tasche. La Shoah vilipesa, abusata e rinfacciata. Il nazismo rimbalzato da un fronte all'altro della guerra europea, rimesso all'onore del mondo tedesco, i suoi generali rimpianti dal cialtrone Trump. Il comunismo "reale" rianimato dagli spiriti rossobruni. Un mondo senza tabù: il paradiso, prima della mela. La terra, prima del diluvio. Alleluja.